

## / ARCHIVIOSTORICO

[HOME](#) [CORRIERE TV](#) [ECONOMIA](#) [SPORT](#) [CULTURA](#) [SCUOLA](#) [SPETTACOLI](#) [SALUTE](#) [SCIENZE](#) [INNOVAZIONE](#) [TECH](#) [MOTORI](#) [VIAGGI](#) [CASA](#) [CUCINA](#) [IDONNA](#) [27ORA](#) [MODA](#)

# CORRIERE DELLA SERA

MESSAGGI DA TUTTO IL MONDO PUTIN E HOLLANDE ALLA CERIMONIA

## Cento e mai più

### Il genocidio degli armeni ricordato a Erevan sulla collina della memoria. Discendenti e capi di Stato: «Non dimentichiamo» Paese rifugio In Armenia si sono rifugiati 13.000 cristiani siriani di Aleppo braccati dall'Isis

EREVAN Storia, memoria, ma anche necessità della politica e desiderio di dare un senso compiuto agli orrori del passato. Sono le centinaia di migliaia di nontiscordardimé fatti di carta, tessuti colorati e distribuiti dai giovani nelle strade, le piazze, i grandi magazzini, al bagno di folla del concerto rock dei «System of a Down», ai convegni di studiosi e le cerimonie ufficiali ieri al «Museo del Genocidio», a segnare con forza nel viola sgargiante dal cuore giallo la necessità di ricordare. Gli organizzatori per il centenario di quello che in armeno viene chiamato medz yeghern, il «grande crimine», o «catastrofe»? termine simile a quello di Shoah che indica l'Olocausto degli ebrei? li hanno adottati a simbolo delle commemorazioni. «Non dimenticare», «riparazioni», «riconoscimento del grande crimine», sono le parole più ripetute tra le decine di migliaia arrivate da tutto il mondo. La vera forza del popolo armeno. Circa tre milioni risiedono nello Stato dell'Armenia. Hanno vissuto 70 anni di regime sovietico sino al 1991, patito le incertezze della guerra contro gli sciiti del Nagorno Karabakh nel 1993-95 e poi il timore dell'invasione turca; hanno sofferto la povertà di questo Paese dove lo stipendio medio non supera i 200 euro mensili, e oggi sono vittime di oligarchi corrotti. Gli altri, almeno sette milioni, risiedono per lo più in Europa e soprattutto negli Stati Uniti. Non esiste un «sionismo» armeno. Non hanno il mito del ritorno alla terra dei padri. «Ciò che chiediamo è specialmente che la Turchia riconosca le sue colpe», sosteneva due giorni fa di fronte alla «fiamma della memoria», nel cuore del monumento e del museo al genocidio sulla collina che domina Erevan, il 55enne Kevork Ucarian, residente a New York. «I miei genitori, come tanti bambini sopravvissuti, si conobbero all'orfanotrofio di Istanbul negli anni Venti. Tutta la loro famiglia era stata massacrata dai turchi assieme alle bande curde. Non avevano neppure una fotografia dei loro cari. Mi raccontarono pochissimo. Non tornarono mai neppure a Sebastia, il villaggio tra l'Ararat e il lago Van dove erano nati. L'ho visitato io da solo, quando nel 1988 andai come volontario per aiutare le vittime del grave terremoto che sconvolse quelle zone». Una storia tra le infinite. Gli armeni stanno ancora documentando, raccogliendo le prove della vastità della loro tragedia. «Furono almeno un milione e mezzo di morti. Gli attacchi ottomani avvennero per lo più nelle province isolate e povere dell'altopiano anatolico, verso la Siria dove oggi impera il Califato jihadista. Quasi non c'erano macchine fotografiche. I testimoni che potessero raccontare al mondo occidentale erano pochissimi. I negazionisti islamici ebbero dunque vita facile. Per questo sin dal 1955, due anni dopo la morte di Stalin, mi sono messa a raccogliere le voci dei sopravvissuti», dice Verjine Svazlian, nata a Istanbul nel 1934, autrice di una ventina di libri e oggi considerata un vero archivio vivente. «Noi non chiediamo soltanto che la Turchia ammetta quei crimini. Vogliamo anche essere ripagati, come la Germania ha fatto con gli ebrei. E c'è chi vorrebbe estendere i confini dell'Armenia a quelli delle vecchie province occidentali, che arrivavano alla Siria e al Mediterraneo», aggiunge. Il tema scotta. La sua dimensione di stretta politica internazionale è tornata d'attualità ieri durante le commemorazioni del centenario. Agli occhi del presidente Recep Tayyip Erdogan chiunque sposi la versione degli armeni diventa nemico della Turchia. La tesi di Ankara è infatti che le vittime siano state molte meno, che non ci fosse un piano di metodico sterminio e soprattutto che gli armeni si siano alleati con la Russia al momento della Grande Guerra, causando tra l'altro la morte di decine di migliaia di turchi. Per cercare di offuscare il loro centenario (tradizionalmente ogni 24 aprile ricordano l'inizio dei pogrom del 1915 con l'assassinio di circa 250 intellettuali armeni a Istanbul) il presidente turco ha persino anticipato a ieri le celebrazioni della vittoria ottomana a Gallipoli nella Prima Guerra Mondiale. «Un altro trucco per nascondere la verità», è così tornato a denunciare il presidente armeno Serzh Sargsyan. Ovvio dunque che Erevan abbia dato grande risalto alla presenza alle commemorazioni di François Hollande e Vladimir Putin. Qui vengono definite «eroiche» le dichiarazioni papali contro il «genocidio». Pure, la necessità dell'avvicinamento con la Turchia resta pressante. «Passato il polverone dell'anniversario e per Erdogan l'appuntamento delle elezioni parlamentari turche del 7 giugno, i toni delle polemiche si addolciranno. Nel 2007-2008 Erevan ed Ankara avevano firmato due protocolli di intesa diplomatica. Lo stesso Erdogan aveva poi espresso un primo timido mea culpa per le vittime di 100 anni fa», spiega Richard Giragosian, del Regional Studies Center nella capitale armena. A premere in questo senso è anche il desiderio occidentale di avere la Turchia alleata nella

lotta contro l'estremismo islamico. Ma su questa strada il «blocco» degli armeni resta pesante. Mai come ora infatti si proiettano nel mondo quale bastione della cristianità perseguitata. «Cento anni fa gli armeni vennero uccisi per il semplice fatto che non erano musulmani. E oggi Isis torna a massacrare i cristiani. È dalla caduta di Costantinopoli nel 1453 che noi cristiani d'Oriente siamo la vostra prima linea di fronte all'Islam», sostiene il 45enne Surpasan Abraham, vescovo della grande diocesi di Echmiadzin. I simbolismi religiosi si sprecano. Sono stati dichiarati «santi martiri» i morti di cento anni fa. E in Armenia oggi si sono già rifugiati 13.000 fedeli dell'antica comunità di Aleppo, nella Siria minacciata dall'Isis. Il vescovo vorrebbe fare scappare tutti i 40.000 rimasti degli 80.000 che vi erano una volta. © RIPRODUZIONE RISERVATA

### Cremonesi Lorenzo

#### Pagina 21

(25 aprile 2015) - Corriere della Sera

Ogni diritto di legge sulle informazioni fornite da RCS attraverso la sezione archivi, spetta in via esclusiva a RCS e sono pertanto vietate la rivendita e la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi modalità e forma, dei dati reperibili attraverso questo Servizio. È altresì vietata ogni forma di riutilizzo e riproduzione dei marchi e/o di ogni altro segno distintivo di titolarità di RCS. Chi intendesse utilizzare il Servizio deve limitarsi a farlo per esigenze personali e/o interne alla propria organizzazione.